

Seminario di proposte, dialoghi e strategie "Nuove Comunità educanti a Catania" 24 febbraio 2023

Dedicato alla dirigente scolastica Cristina Cascio

Rassegna stampa

UN INVITO A ESSERCI

CONTRO LA POVERTÀ EDUCATIVA LE COMUNITÀ EDUCANTI

Seminario di proposte, dialoghi e strategie dedicato alla dirigente scolastica Cristina Cascio

NUOVE COMUNITÀ EDUCANTI A CATANIA

Intervengono

Andrea Momirolli
Forum Diseguali e Diversità,
Cooperativa sociale Dedalus
Napoli

Salvatore Impellizzeri
Dirigente scolastico
I.C.S. Rita Calvino - Catania

Giovanni Lotfi
Responsabile Patto educativo di
comunità distretto Ierresese sud est

Ivana Palombina
Assessora Comune di
Scaramia (FI)

Hanno aderito e parteciperanno dirigenti scolastici, associazioni, insegnanti, assistenti sociali, studenti e genitori

**VENERDI
24
FEBBRAIO
h. 16.00**

Parrocchia Beata Vergine
Maria in Cielo Assunta
(Piazza caduti del mare,
Tondicello della platea)

Comitato contro la povertà educativa
e il disagio giovanile

Care e cari,

ci è sembrato utile raccogliere gli articoli e i video che si sono occupati del seminario dedicato alla costruzione di comunità educanti a Catania. Troverete anche i riferimenti per fruire, oltre che dei singoli video servizi giornalistici anche della registrazione integrale dell'evento.

Si tratta di una breve raccolta, utile a fissare meglio l'evento e il suo significato, su cui ognuno di noi, anche chi non ha potuto partecipare, potrà eventualmente ritornare con calma in futuro. E' un modo per valorizzare il seminario che ha visto una notevole partecipazione e non lasciarlo in balia dei nostri telefonini e delle nostre sempre più caotiche mail.

Un ringraziamento particolare va a Umberto Pioletti e a Leandro Perrotta per l'ottimo lavoro di documentazione che hanno svolto.

Un caro saluto

Comitato contrasto povertà educativa

Coordinamento iniziative e monitoraggio Pnrr, Catania

Troverete gli articoli di:

Argo – Cento occhi su Catania

FocuSicilia

Iene sicule

La Sicilia

SERVIZI E INTERVISTE SEMINARIO

Indicazione dei link per collegarsi

Comunità educanti e Patti territoriali per contrastare la povertà educativa

25/02/2023



Un dramma che si evidenzia nei numeri della dispersione scolastica, e più ancora nei comportamenti irresponsabili e violenti, talora francamente devianti di molti ragazzi della nostra città, del Mezzogiorno, del Paese tutto, sintomo del forte e diffuso **disagio giovanile**. La definiamo **povertà educativa**, ma per evitare che anche questo diventi uno slogan, una etichetta destinata a perdere valore, per capirne le ragioni e per trovare risposte adeguate, bisogna mettere in campo pensiero, energie, progetti. Non in modo isolato ma unendo le forze, creando realtà stabili e forti che coinvolgano la scuola, le associazioni, le parrocchie. Lo stanno già facendo a Catania un gruppo di scuole della **zona Nord**, tra San Giovanni Galermo, San Nullo e Barriera, che – insieme a cooperative e associazioni del terzo settore – hanno iniziato a costruire una **Comunità Educante** nella prospettiva di dare vita ad un Patto Territoriale che coinvolga un importante invitato di pietra, l'Amministrazione comunale. Un percorso che si presenta lungo, non facile, così come complesso è il fenomeno che si vuole contrastare. Un percorso già intrapreso altrove, dove comincia a dare frutti evidenti, quantificabili. Per apprendere dalle esperienze di Napoli, del basso ferrarese, di Scandicci è nato il seminario di giorno 24, al Tondicello della Plaia, organizzato dal Comitato per il contrasto alla povertà educativa, a cui sono stati invitati **Andrea Morniroli** della Cooperativa sociale Dedalus di Napoli, **Giovanni Lolli** del Patto educativo di comunità del distretto ferrarese sud/est, **Ivana Palomba** assessora del Comune di Scandicci. Si sono confrontati con **Simona Maria Perni**, preside dell'Istituto Di Guardo Quasimodo di San Giovanni Galermo, che partecipa al nascente progetto di Comunità educante insieme alle scuole Calvino e Petrarca.



Il seminario ha coinvolto insegnanti, dirigenti scolastici, assistenti sociali, operatori di cooperative e associazioni attive sul territorio, che hanno **affollato la sala-teatro** della parrocchia Beata Maria in Cielo Assunta, impegnandosi in un serrato confronto di esperienze, idee, proposte, per nulla scontate o retoriche. La povertà educativa, ha esordito Morniroli, non è qualcosa che riguarda solo i bambini poveri, riguarda tutti i ragazzi che non possono sviluppare appieno le proprie capacità e realizzare le proprie aspirazioni. E i dati ci dicono che un quarto degli alunni quindicenni, in Italia, non raggiunge i livelli minimi di apprendimento in italiano e matematica. Resta il fatto che – ha proseguito – a pesare su questo **“fenomeno complesso e multifattoriale”** sono soprattutto tre fattori, la povertà, i divari territoriali e il genere, visto che le più penalizzate sono le bambine. Per contrastare la povertà educativa occorre **mettere al centro la scuola**, l’istituzione più presente sul territorio, definita da Palomba “baluardo di garanzia”, e di cui – nel corso del dibattito – il dirigente scolastico Mauro Mangano ha sottolineato lo straordinario capitale di fiducia di cui ancora gode. Nella scuola bisogna **investire**, si appassiona Morniroli, per estendere il tempo pieno, per formare i docenti, per incentivare, pagandoli di più, quelli che accettano di restare nei territori più difficili, come accade in Francia nelle ‘Zone educative speciali’, quelle su cui lo Stato deve scommettere, curandole di più invece che abbandonarle a se stesse come per lo più avviene. “Servono percorsi di accompagnamento – insiste Morniroli – e non bandi calati dall’alto che possono al massimo agire come riduzione del danno”. Vanno accompagnati anche i docenti, bisogna **“prenderci cura di chi si prende cura”**, perchè il compito che hanno davanti è molto arduo. Un punto di vista ed una esperienza condivisa da Giovanni Lolli, che considera essenziale la **formazione dei docenti** e di tutti gli operatori, che vanno seguiti da esperti, tanto che nell’esperienza del basso ferrarese sono stati creati appositi centri di ascolto, gestiti da professionisti, psicologi e pedagogisti, a cui possono ricorrere i ragazzi, le famiglie, e gli stessi docenti.

Ma la scuola da sola non può farcela, attorno ad essa deve nascere una Comunità educante che coinvolga associazioni e parrocchie, e le Amministrazioni comunali. Così sono nati i **Patti Educativi Territoriali**, a proposito dei quali Morniroli non propone nessuna formula, nessun modello unico che sia declinabile ovunque, di unitario al massimo può esserci un metodo. Anche perché, osserva, c’è oggi un “abuso delle parole”, da cui dobbiamo rifuggire. Patto educativo non è una formula magica, ci sono anche Patti educativi poco seri, così come ci sono ‘reti’, altro termine abusato, che possono essere soltanto “reti mercenarie per vincere bandi” e non alleanze attive nate attorno ad una visione comune. I Patti educativi – ribadisce usando una metafora – sono “fiori di serra, non di campo”, richiedono cura, non si costruiscono con protocolli e tecnicismi, ma condividendo prospettive e visioni. Il lavoro che si prospetta, quindi, è lungo. Lolli, con riferimento alla propria esperienza ferrarese, parla di **almeno cinque anni per vedere i risultati**, che devono essere attentamente monitorati anche per evidenziare errori da correggere. E insiste sull’aspetto scientifico del lavoro, che – nel loro caso – è partito da una analisi delle principali cause della dispersione scolastica e dalla ricerca delle opportune risposte. Il fatto che l’abbandono si verifichi nel passaggio dalla scuola superiore di primo grado a quella di secondo grado, ha comportato una grande attenzione all’orientamento, spesso concepito come ‘vetrina’, che è diventato – nel loro progetto – un momento fondamentale che ha coinvolto i genitori ed è stato gestito da figure con competenze specifiche. Altra causa ricorrente dell’abbandono è la proposta didattica standard delle scuole, inadeguata a dare una risposta a molti ragazzi, certamente ai più difficili. Ne è nato – racconta Lolli – uno sforzo di **innovazione didattica** che tenesse conto delle esigenze dei giovani, un impegno per il quale si è reso necessario un supposto psico-pedagogico ai docenti e la creazione dei centri di ascolto di cui dicevamo.

Non sempre, tuttavia, la scuola è aperta e disponibile a presenze esterne che vengono talora sentite come ingerenze ingiustificate. Alcuni dirigenti vedono la **scuola come un fortino da difendere**, dagli specialisti, dalle famiglie, dalle associazioni del terzo settore, dallo stesso Patto territoriale. Lo dice con rammarico, a partire dall'esperienza fatta a Scandicci, l'assessora Palomba, anche perché – osserva – “i dirigenti cambiano nel tempo, così come cambiano gli assessori, ecco perché è importante che i Patti Territoriali diventino realtà stabili, indipendenti da questi cambiamenti”. A partire da queste esperienze, aggiunge, **anche la politica è chiamata a ripensare se stessa**, tanto più la politica che si dice di sinistra ed ha grosse responsabilità nell'aver contribuito a indebolire la scuola pubblica piuttosto che supportarla. Indotta soprattutto dalla ricerca del voto, non si è preoccupata di perseguire “obiettivi di cambiamento che hanno bisogno di tempi lunghi che non possono coincidere con le scadenze elettorali”. Ecco che le Comunità educanti e i Patti territoriali, dentro i quali le Amministrazioni devono assolutamente entrare, anche tirate per la giacchetta, si rivelano – e l'incontro di ieri lo ha evidenziato con forza – potenti **agenti di cambiamento sociale**. Inducono, infatti, ognuna delle parti a rivedere se stessa. Deve farlo, come abbiamo appena detto, la politica. Deve farlo la scuola che si deve rinnovare ed attrezzare per una didattica personalizzata e più attenta al contesto sociale. Deve farlo il terzo settore che deve ripensare il proprio ruolo, uscire dalla logica delle reti costruite per vincere bandi, evitare il rischio di trasformarsi in fornitore di servizi a basso costo e creatore di lavoro sottopagato e precario. Di **difficoltà incontrate con le famiglie**, talora chiuse nei loro pregiudizi, con grave danno dei ragazzi che non possono seguire le proprie inclinazioni ed intraprendere i percorsi che li appassionerebbero, ha parlato la preside Perni, una dirigente appassionata, profondamente legata al quartiere in cui è cresciuta e ha studiato ed in cui ha scelto di tornare e rimanere, da insegnante e poi dirigente. Dalla collaborazione della sua scuola con la Cooperativa Prospettiva, e successivamente con altre realtà associative del territorio, è nato un percorso che sta crescendo coinvolgendo le altre due scuole, Calvino e Petrarca, e altre realtà del terzo settore. Passare da un 'progetto' alla creazione di un Patto stabile che coinvolga anche il Comune è la finalità che si intende raggiungere e, a questo scopo, l'ascolto di esperienze già mature ha di sicuro offerto stimoli e indicazioni che Perni ha raccolto. All'assemblea del Tondicello un sasso è stato lanciato, adesso c'è un percorso da costruire e gli **interventi che hanno animato il dibattito** dimostrano che la città è pronta, ha competenze ed esperienze già ricche, che vanno solo attivate. E' emersa anche la consapevolezza che il “deficit di cultura dei progetti” che ci caratterizza, denunciato nel suo intervento dal docente universitario Marco Mazzone, non solo non permette di ottenere i risultati sperati, ma finisce per comportare uno **spreco di risorse**. Abbiamo a disposizione, ha detto Teresa Garaffo, docente di scuola dell'infanzia, fondi che spendiamo senza produrre cambiamento, usati solo per attività momentanee, slegate tra loro, che non fanno storia e non portano frutto.

E di dispendio di soldi, e di energie, per iniziative che non servono ha parlato anche Cettina Brunetto, segretaria della Flc (Federazione Lavoratori della Conoscenza) della CGIL. Nè possiamo confondere l'innovazione nella scuola con l'acquisto di nuova tecnologia, come ha rilevato il dirigente scolastico Mauro Mangano, invitando poi a coinvolgere, in un prossimo incontro, tutti i dirigenti scolastici. La direttrice dell'USSM, Roberta Montalto, ha inviato gli operatori pubblici ad **uscire dai loro uffici** per operare più attivamente nel reale. E' quello che intende fare con il 'suo' ufficio, che lavora con ragazzi dell'area penale che “hanno disastri alle spalle”, da cui si rileva come la povertà educativa non sia legata solo alla dispersione scolastica ma soprattutto all'insuccesso formativo e alla inadeguatezza delle varie agenzie educative, scuola e famiglia comprese. In conclusione, un invito a tornare al primato della scuola pubblica, **una scuola da 'curare'**, a partire dal livello più basso, quello dallo 0 ai 6 anni, della cui importanza per la crescita futura dei giovani dobbiamo tutti prendere coscienza, a partire dalla politica e dalle mamme che non lavorano, le quali, non avendone bisogno concreto, ne sottovalutano l'importanza. Quanto alle Comunità Educanti, al loro interno tutte le componenti, scuola, USSM, Asp, privato sociale, amministrazione comunale, devono fare la propria parte, costruendo le “équipe paritetiche” di cui ha parlato nel suo intervento Glauco La Martina. Non è un caso che il seminario sia stato **dedicato alla preside dell'Istituto Musco, Cristina Cascio**, recentemente scomparsa. Ne ha tratteggiato un commosso ricordo Sara Fagone dell'associazione Librino attivo, che con Cascio ha condiviso l'impegno nel quartiere e in particolare la battaglia per portare a Librino le scuole superiori. Una battaglia difficile, contrastata anche all'interno del mondo della scuola, ma vinta: oggi a Librino, nei licei artistico, musicale, coreutico (unico della Sicilia orientale) del Musco arrivano ragazzi anche da fuori provincia, ed una scuola superiore è nata anche all'Istituto Pestalozzi. La cura della scuola, l'apertura al quartiere, l'impegno a favore della comunità locale hanno fatto amare ed apprezzare Cristina Cascio, che la lasciato un'eredità che non deve andare dispersa.

Qui di seguito le foto di alcuni interventi

Sara Fagone – Teresa Garaffo – Mauro Mangano – Roberta Montalto



Scuola, a Catania dispersione record. Ma per agire "servono dati più precisi"

Un convegno organizzato dal Comitato contrasto alla povertà educativa e disagio giovanile ha messo a confronto la situazione del capoluogo etneo con tre realtà italiane. Ma per trasformare gli esempi virtuosi già presenti in "sistema" serve innanzitutto "trattare i dati in modo scientifico"



Di Leandro Perrotta 25 Febbraio 2023

Una dispersione scolastica al 25 per cento, contro una media nazionale che scende al 14, e non raggiunge nemmeno il 10 nel Centro-Nord. Si tratta di uno dei (tanti) record negativi di Catania, una città "dove oggi portiamo alcune delle maggiori esperienze contro il contrasto alla povertà educativa d'Italia", come spiega Antonio Fisichella, membro del Comitato contrasto alla povertà educativa e disagio giovanile oltre che del Coordinamento Pnrr del capoluogo etneo. L'occasione è quella di un convegno sul tema delle Comunità educanti tenuto in un luogo simbolo della periferia urbana, la parrocchia Beata Vergine Maria in cielo Assunta alla Playa, la chiesa del "tondicello", zona ai margini dei quartieri Angeli Custodi e San Cristoforo. L'obiettivo di una "comunità educante", fondata a sua volta su un "patto educativo territoriale", è del resto quello di mettere insieme scuola, famiglie e terzo settore per creare soprattutto in contesti come questo un terreno di crescita reale. E quando una comunità non funziona a livello educativo il sintomo maggiore è proprio la dispersione scolastica, quella che porta entro il diciottesimo anno d'età un quarto dei giovani catanesi a non avere un titolo di studio.



L'importanza dei dati raccolti in modo "scientifico"

"Non siamo qui perché il tema della povertà educativa è di moda, e nemmeno perché ci sono dei dati drammatici a Catania. Lo siamo perché parliamo del futuro concreto delle bambine e dei bambini, in modo tale che non ci siano opportunità negate", spiega in apertura del dibattito Adriana Laudani, anch'essa membro del Comitato contro il contrasto alla povertà educativa e del Coordinamento Pnrr. Ma avere numeri precisi sulle "opportunità negate", ovvero quanti ragazzi siano all'interno della "dispersione scolastica" nelle varie zone della città "è uno dei problemi principali da risolvere: i dati vengono condivisi con la Regione, ma non sono messi a sistema. Servono dati più precisi, da elaborare, oggi facciamo fatica a ricostruire una mappa", spiega Fisichella. La base da cui partire sarebbe del resto proprio questa, ovvero "un monitoraggio effettuato con criteri scientifici. Noi lo abbiamo fatto raccogliendo i dati con la collaborazione delle università di Bologna e Ferrara", spiega uno degli ospiti dell'incontro, Giovanni Lolli, responsabile del Patto educativo di comunità del distretto ferrarese sud/est.

Nel 2016 il ferrarese somigliava a Catania

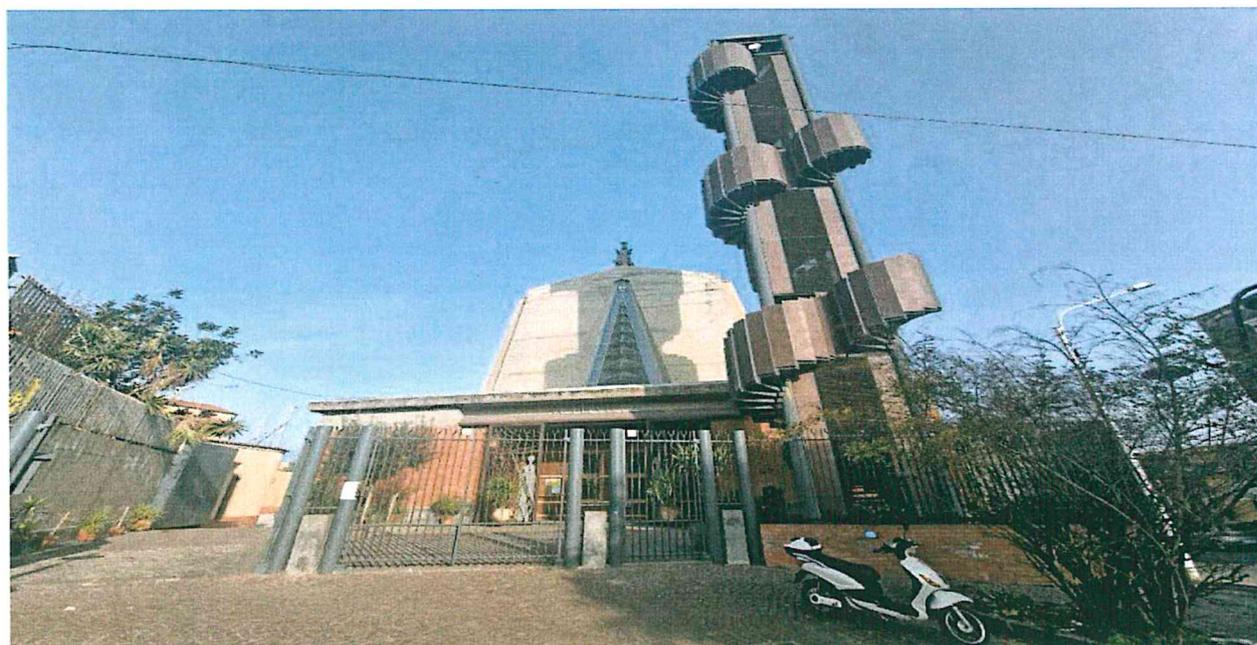
Quella della provincia di Ferrara sembra all'apparenza una realtà molto diversa dalla Sicilia, ma nella realtà "i dati di dispersione scolastica, quando abbiamo iniziato il percorso del patto educativo territoriale nel 2016, erano molto simili a quelli catanesi", afferma Lolli. I nove comuni del distretto, Portomaggiore, Argenta, Ostellato, Codigoro, Comacchio, Goro, Lagosanto, Mesola, Fiscaglia, avevano complessivamente una dispersione scolastica al 24,4 per cento, che scendeva al 17 per cento considerando anche il sistema integrato, ovvero anche i percorsi di formazione professionale e apprendistato. "Al 30 giugno 2022 siamo arrivati rispettivamente al 14,6 per cento e al 9,3 per cento. In pratica abbiamo recuperato oltre un punto percentuale l'anno", spiega Lolli. E la strategia attuata in questi anni è nella teoria piuttosto semplice. "Un patto educativo di comunità non è altro che una alleanza nella quale si stabiliscono protocolli molto chiari, dove nelle linee guida è definito chi fa cosa, come, in che tempi e con quali competenze. Capofila è il comune più rappresentativo, Comacchio, che coordina in maniera inter-istituzionale il patto". A finanziare gli interventi, che comprendono anche percorsi di orientamento a partire dalla prima media e interventi individualizzati, "c'è in primis la legge 328 dei piani di zona, oltre ai fondi della Regione Emilia-Romagna stanziati con la strategia aree interne".

Mornioli: "La povertà educativa fa perdere il 3,5% del Pil"

In rappresentazione del Forum Diseguaglianze e Diversità è presente Andrea Mornioli della Cooperativa sociale Dedalus di Napoli. "Spesso – spiega – si commette l'errore di pensare che il problema della povertà educativa sia solo degli 'ultimi', una nicchia. In realtà un quarto degli alunni di 15 anni in Italia ci dicono che non raggiungono i livelli minimi di apprendimento in italiano e matematica. L'ottanta per cento degli alunni in povertà educativa sono i figli dei poveri. Inoltre – prosegue – la mobilità sociale è bloccata perché su cento alunni di famiglie di operai 80 vanno a frequentare gli istituti professionali, mentre i figli di laureati professionisti al 90 per cento frequentano un liceo. Tutto questo ogni anno fa perdere all'Italia il 3,5 per cento del prodotto interno lordo, e non può essere corollario delle politiche che contano, che sulla scuola sono basate sui progetti Pon, dove il terzo settore interviene spesso come manodopera a basso costo, e al massimo con i progetti si crea una riduzione del danno", spiega Mornioli. Nel frattempo anche nel capoluogo campano, la dispersione scolastica è scesa da livelli paragonabili a quelli etnei "a circa il 18 per cento", conclude.



Il "Tondicello", tra via Playa e via Concordia



La parrocchia Beata Vergine Maria in cielo Assunta alla Playa

A Scandicci le comunità educanti sono nello statuto

Un concetto ribadito da Ivana Palomba che è assessora all'Istruzione del comune di Scandicci in Toscana. Nella città, 49 mila abitanti nella provincia di Firenze, il concetto di comunità educante è inserito nello stesso statuto comunale. "Noi ci siamo soprattutto concentrati sui servizi nel periodo dai tre ai sei anni – spiega Palomba – e facciamo con l'aiuto delle associazioni del territorio attività estive, spazi per attività e iniziative. Teniamo insieme tutto lavorando costantemente, con l'obiettivo di persistere e sopravvivere a un cambio di amministrazione, di assessori dirigenti scolastici. Speriamo che tutto venga visto come attività fondativa della nostra comunità". Comunità in cui è nata anche Annalisa Savino, la dirigente scolastica del liceo scientifico Leonardo Da Vinci di Firenze in questi giorni al centro delle cronache per una sua lettera agli studenti a commento del pestaggio di uno studente a opera di giovani militanti di estrema destra, e di cui difende l'operato: "In questo periodo, in cui i ragazzi sembrano percepire il rischio di non

avere un ruolo nella società, bisogna prendersi la responsabilità di intervenire". Palomba infine chiarisce anche le modalità di finanziamento delle attività nella comunità educante: "Facciamo riferimento al nostro bilancio comunale, ma sempre con la consapevolezza che la forza e le relazioni ci permettono di ottimizzare le risorse", conclude.

La scelta della preside: "Fin da bambina a S.G. Galermo"

L'incontro, dedicato alla preside Cristina Cascio, per vent'anni dirigente scolastica dell'Istituto omnicomprensivo Musco tra i quartieri Zia Lisa e Librino nella periferia sud di Catania e scomparsa lo scorso gennaio, ha quindi lo scopo di istituzionalizzare seguendo gli esempi di altre parti d'Italia le esperienze virtuose locali. "La Musco è stata gestita dalla preside Cascio come un luogo aperto al quartiere. Portando prima il liceo musicale e poi il coreutico ha dimostrato che si può superare il bisogno creato da una amministrazione assente, sempre con una collaborazione e unità di intenti con le associazioni", spiega Sara Fagone del Comitato Librino Attivo, e per anni coordinatrice della Rete di associazioni "Piattaforma Librino".

Un tema che si collega all'esperienza personale prima e professionale poi di Simona Maria Perni, dirigente scolastica dell'Istituto comprensivo Di Guardo Quasimodo di Catania, il cui istituto ha sede nel quartiere di San Giovanni Galermo, nella periferia Nord della città e con problematiche simili a Librino. "Ho vissuto nel quartiere fin da bambina, in questa scuola ho studiato, e ho deciso di fare il liceo classico. Da tutto il quartiere eravamo solo due, e la prima domanda che mi fu rivolta dall'insegnante era se avessi fatto latino alle medie e da quale zona venivo. Mi fu risposto 'verrai bocciata'". L'impatto negativo con un mondo della scuola settario, racconta Perni, è stato uno degli stimoli da adulta a "tornare nella stessa scuola da insegnante, nonostante avessi la possibilità di andare in istituti del centro cittadino. Qui ho ritrovato lo stesso dirigente di quando ero studentessa, che aveva instaurato rapporti forti con le associazioni locali. Quando sono tornata come dirigente scolastica abbiamo portato la collaborazione a un altro livello, soprattutto con la Cooperativa Prospettiva: oggi qualunque iniziativa viene condivisa con loro e con il quartiere", racconta.

Leggi anche – Librino, lo "sgomento" delle associazioni dopo l'ennesimo atto vandalico

L'esperienza della cooperativa Prospettiva

Una collaborazione attiva tra scuola e "terzo settore" confermata da Glauco La Martina, fondatore di Prospettiva. "Siamo arrivati qui a San Giovanni Galermo quarant'anni fa, inizialmente con una piccola comunità alloggio. Nei primi sei mesi abbiamo subito furti continui, anche di piccole cose. Dopo che abbiamo costruito un campo di calcio, aprendolo al quartiere, le cose sono cambiate. Ma per arrivare a una vera comunità educativa, è necessario che nel discorso sia centrale il Comune di Catania. All'interno ci sono risorse umane prontissime a collaborare. Questo perché deve esserci la consapevolezza che siamo sì una risorsa per il territorio, ma anche solo una piccola parte di questo", conclude. "Guardiamo con attenzione alle prossime elezioni comunali – spiega Antonio Fisichella del Comitato contrasto alla povertà educativa e disagio giovanile e del Coordinamento Pnrr – perché speriamo che questi temi vengano messi al centro dell'agenda politica".

Catania e le sue emergenze sociali: seminario molto partecipato

Nella parrocchia Beata Vergine Maria in Cielo Assunta (Piazza caduti del mare, Tondicello della Playa) si è tenuto il seminario "Nuove Comunità educanti a Catania", per contrastare povertà educativa, dispersione scolastica e criminalità minorile. Il seminario, dedicato alla dirigente scolastica Cristina Cascio, recentemente scomparsa, è stato organizzato dal Comitato contrasto povertà educativa e disagio giovanile e dal Coordinamento iniziative e monitoraggio-Catania. Un incontro molto partecipato, che si è aperto con l'introduzione di Antonio Fisichella. Toccante l'intervento di Sara Fagone. Ha ricordato Cristina Cascio, dirigente dell'Istituto Musco di Catania che con la sua prematura dipartita ha lasciato un vuoto enorme in città e soprattutto nel quartiere di Librino dove operava con grande coraggio e con determinazione. Dopo i saluti di Adriana Laudani, sono intervenuti Andrea Mornioli del Forum Diseguaglianze e Diversità – Cooperativa sociale Dedalus di Napoli; Giovanni Lolli Responsabile Patto educativo di comunità distretto ferrarese, Ivana Palomba Assessora del Comune di Scandicci (Firenze) con deleghe a Pubblica istruzione, Servizi scolastici, Promozione sportiva, Politiche giovanili, e Simona Maria Perni dirigente scolastico dell'Istituto Comprensivo Statale "Di Guardo – Quasimodo" nel quartiere di San Giovanni Galermo. Il dibattito ha aperto una riflessione importante sul tema della povertà educativa e della dispersione scolastica, che a Catania presenta dati allarmanti. Il seminario si è concluso con un ricco dibattito che ha visto l'intensa partecipazione degli intervenuti.

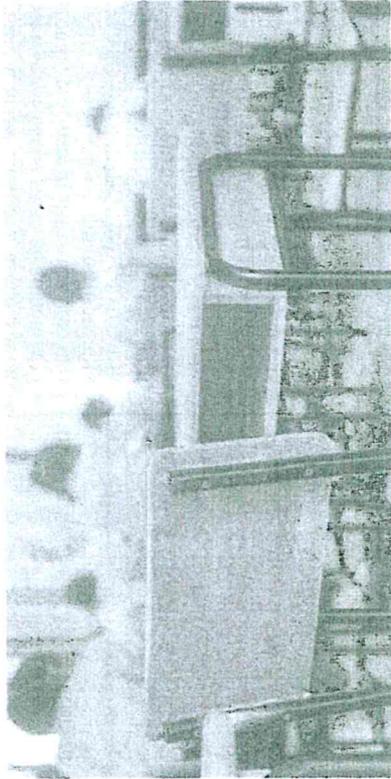


IL SEMINARIO

«Così contrastiamo dispersione scolastica e devianza minorile»

S'è tenuto nella parrocchia Beata Vergine Maria in cielo Assunta del Tondicello della Plaia, luogo simbolo della tante "periferie nel centro" che costellano la vita di Catania, il seminario dedicato alle Comunità educanti e ai Patti Territoriali, visti come principali antidoti alla povertà educativa, alla dispersione scolastica e alla devianza giovanile. In tutti e tre i casi la nostra città detiene tragici record nazionali. Il seminario, dedicato alla dirigente scolastica Cristina Cascio, promosso dal "Comitato per il contrasto alla povertà educativa e al disagio giovanile" (articolazione tematica del Coordinamento iniziative e monitoraggio P-nrt), ha chiamato a raccolta alcune delle migliori esperienze nazionali di Comunità educanti e Patti educativi territoriali che hanno avuto successo nel contrastare la dispersione scolastica e la devianza minorile.

I relatori, Andrea Morniroli (Forum Diseguaglianze e diversità, cooperative Dedalus Napoli), Giovanni Lolli (Patto educativo di comunità, distretto ferrarese sud/est), Ivana Palomba (Assessoria Comune di Scandicci), Simona Maria Perni (dirigente dell'Istituto Di Guardo Quasimodo) hanno dispensato una preziosa serie di suggerimenti, proposte e indicazioni finalizzate alla costruzione di una risposta istituzionale e di sistema alla piaga della povertà educativa anche nella nostra città. L'iniziativa, aperta da un



L'incontro nella parrocchia simbolo del Tondicello della Plaia

toccante intervento di Sara Fagone (associazione "Librino attivo") dedicato a Cristina Cascio, è stato introdotto da Adriana Laudani, membro del Comitato, che ha sottolineato il filo conduttore del seminario: «Aprire nuove opportunità ai nostri ragazzi, prendere metodi e strategie per dare nuove opportunità ai nostri ragazzi, troppo spesso condannati ad una insopportabile morte civile». «Per contrastare la povertà educativa - ha sottolineato Andrea Morniroli - occorre mettere al centro la scuola, dotarsi di una forte regia pubblica e mettere insieme il mondo del terzo settore, associazioni e parrocchie. A Napoli lo abbiamo fatto e la dispersione scolastica, dai livelli etnei (25%) è scesa al 18%. C'è ancora tanto da fare ma abbiamo intrapreso un buon cammino». Nella co-

andare al di là dei cambiamenti che periodicamente investono giunte comunali e direzioni scolastiche».

L'incontro ha coinvolto insegnanti, dirigenti scolastici, assistenti sociali, operatori di cooperative, associazioni attive sul territorio e sindacalisti che hanno affollato la sala-teatro, impegnandoli in un serrato confronto che non ha avuto nulla di scontato o di retorico. Uno dei risultati più importanti del seminario è il consolidamento di una rete di relazioni tra cittadini e associazioni che ritengono la povertà educativa e la dispersione scolastica reattori centrali della vita della città. È stato un appuntamento all'insegna della qualità e della consapevolezza della complessità delle risposte da dare. Risposte che devono essere sistemiche e istituzionali. L'auspicio degli organizzatori è che anche in campagna elettorale la lotta alla dispersione scolastica e alla criminalità minorile abbiano cittadinanza e che le forze politiche si esprimano con chiarezza intorno a questi temi. In ogni caso l'impegno assunto dal Comitato e dai partecipanti al seminario è di continuare il cammino intrapreso al fianco delle importanti forze già in campo: il presidente del Tribunale dei minori, l'arcivescovo mons. Renna, l'Osservatorio sulla devianza voluto dal prefetto Librizzi. Nel contempo occorre spingere perché il Comune faccia fino in fondo la propria parte.

**Registrazione integrale del seminario "Nuove comunità educanti a Catania". 24 febbraio 2023
A cura di Umberto Pioletti**

Sicilia
Magazine



<https://www.youtube.com/watch?v=h84Gr42VOCg>



FocuSicilia

"Contro la povertà educativa le comunità educanti". Interviste ai relatori. A cura di Leandro Perrotta



<https://www.youtube.com/watch?v=FO6-DIcjsE>

Sicilia
Magazine

Servizio e interviste. Seminario "Nuove comunità educanti a Catania": A cura di Umberto Pioletti

